

Elenco emergenze itinerario 6

Nome dell'emergenza – Borgo di Cavassolo

Nome waypoint – 001

Indirizzo – Via Cavassolo, Cavassolo di Davagna

Descrizione – Un piccolo borgo rurale appoggiato al versante destro della media valle del torrente Bisagno appena a monte della confluenza del rio Concasca. Poche case intorno a qualche *creusa* che potrebbero stare benissimo in un presepio; il Bisagno in questo tratto del suo corso è ancora un grazioso piccolo torrente di collina, con le acque limpide e mormoranti.

Tempo medio stimato di visita – 10'



Nome dell'emergenza – Ponte-canale di Cavassolo

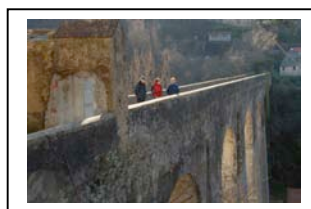
Nome waypoint – 002

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – tra il borgo di Cavassolo e Salita Piloni

Descrizione – È uno dei più imponenti fra i tanti ponti-canali dell'acquedotto, che svolgono la medesima funzione dei viadotti autostradali, ovvero superare senza dislivello le valli che si incontrano lungo il percorso. Valica il rio Concasca a un'altezza di 32,65 metri, impostandosi sul vecchio ponte della mulattiera che saliva verso l'alta val Bisagno. Realizzato in pietra e mattoni, con la copertura in pietra di Luserna come gran parte dell'acquedotto, è lungo 95 metri, ha sei arcate che poggiano su cinque pilastri rastremati. Era costantemente tenuto sotto controllo, come testimoniano le due porte di guardia alle estremità del ponte. È uno dei monumenti di maggior spicco e di maggior bellezza di tutto il tratto extraurbano della val Bisagno; fu ultimato nel maggio del 1630 e i documenti dichiarano che costò molto più dei 100.000 scudi stanziati inizialmente. Inizia qui la seconda "custodia" dell'acquedotto, ovvero la seconda delle dieci sezioni in cui era diviso il condotto; il Magistrato delle Acque affidava ciascuna sezione a un unico custode.

Tempo medio stimato di visita – 10'



Nome dell'emergenza – Mulini di Salita Piloni

Nome waypoint – 003

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Salita Piloni

Descrizione – I due mulini "nuovi" subito a valle del ponte-canale di Cavassolo furono costruiti nella prima metà del XIX secolo insieme a una nuova derivazione che risaliva il versante destro del Concasca per raccogliere le acque che scendevano dalla valletta di Canate; questa presa è ancora in funzione, ovviamente ammodernata e inglobata nella rete idrica dell'AMGA. I mulini furono costruiti come compensazione alla popolazione locale dei danni arrecati dalla nuova presa idrica che sottraeva loro acqua corrente. L'archivio storico della Repubblica di Genova conserva numerose testimonianze processuali in merito alle tante controversie che nascevano ogni volta che venivano aperte nuove prese d'acqua o venivano costruiti nuovi tratti di acquedotto. Dai mulini inizia la mulattiera che sale con 1100 gradini in pietra al piccolo suggestivo paese abbandonato di Canate - che meriterebbe una visita, ma questo è un altro discorso...

Il percorso prosegue verso la città attraversando una boscaglia formata da specie tipiche della macchia mediterranea, come allori e corbezzoli, mescolati a specie tipiche delle aree più interne, come la roverella. Ricca anche l'avifauna, con merli, scriccioli, vari passeriformi, rapaci diurni, e in estate le rondini.

Tempo medio stimato di visita – 10'



Nome dell'emergenza – Rio Nasci

Nome waypoint – 004

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – a valle del ponte-canale di Cavassolo

Descrizione – Non c'è niente di particolare in questo rio che scende dai ripidi boschi pendii appenninici; semplicemente, il breve tubo che permette di raccogliere l'acqua che mormora fra gli alberi è un simbolo dell'uso "minuto" che si può fare delle risorse offerte dal bosco, in questo caso l'acqua corrente. Quando c'è, ché la portata varia durante le stagioni. Lungo il cammino si incontra il nucleo rurale delle Case Malerba, irraggiungibile in auto ma accessibile alle moto, poi si scorgono altre case sparse sul pendio sopra l'acquedotto, e i resti di un vecchio fienile. Sovente si incrociano sentieri che salgono dal fondovalle perpendicolarmente al tracciato, testimoni dell'importanza che la zona aveva per il transito fra Struppa e le zone montane di Câlvari e Marsiglia (frazioni del comune di Davagna)

Tempo medio stimato di visita – 5'



Nome dell'emergenza – Oratorio di San Rocco

Nome waypoint – 005

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – a monte dei filtri di Prato dell'acquedotto dell'AMGA, lungo Via al Castello di Struppa

Descrizione – Sarebbe bellino, questo oratorio circondato da un boschetto di cipressi. Peccato che sia così tragicamente in rovina. Qui l'acquedotto rasenta l'oratorio sulla sinistra ma il percorso è brutto e disagiata; è meglio prendere il sentiero sulla destra e dirigersi sull'asfalto verso gli impianti dei *filtri di Prato*. Camminando si nota, a non molta distanza sulla sinistra, il palazzo del Magnifico Gio Batta Invrea, che domina dall'alto della collina l'intera zona di Prato; dopo decenni e decenni di abbandono e di rovi il palazzo è in corso di restauro, destinato a perdere il suo magnifico isolamento nel bosco per entrare a far parte di un nuovo complesso residenziale che verrà chiamato "Residenze Invrea". Il palazzo fu descritto dal cartografo Matteo Vinzoni insieme all'Oratorio di San Rocco in una sua planimetria del 1729. L'autore di queste schede ebbe il piacere di entrare nel palazzo diroccato e selvatico, con alcuni amici, nell'inverno 1993, e ricorda ancora il senso di meraviglia mista a tristezza provato all'interno di quel grande edificio, fra i calcinacci delle sale, salendo le sue scale, affacciandosi alle finestre circondate dalla vegetazione. A restauri finiti sarà tutt'un'altra cosa.

Tempo medio stimato di visita – 10'



Nome dell'emergenza – Filtri dell'AMGA

Nome waypoint – 006

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – "Passo pubblico per San Cosimo", a monte di Via ai Filtri

Descrizione – I grandi impianti dei filtri di Prato sono un bell'esempio di "evoluzione della specie", intendendo la specie "acquedotto civico". Quando, più avanti nel percorso, si arriverà ai filtri del rio Torbido si noterà la differenza... Certo, nel tempo la città è cresciuta nel numero dei suoi abitanti e nelle sue esigenze idriche, e le condizioni igieniche sono cambiate di molto. Percorrendo il "Passo pubblico per San Cosimo" si scorge in alto sulla collina il bel campanile della chiesa di San Cosimo.

Tempo medio stimato di visita – 5'



Nome dell'emergenza – Ponte-canale sul fossato di Prato

Nome waypoint – 007

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via ai Filtri

Descrizione – La strada asfaltata che porta ai filtri di Prato ha cancellato quasi tutto il corrispondente tracciato dell'acquedotto ma ne ha salvato un tratto di un centinaio di metri col piccolo ponte-canale seicentesco che scavalca il rio Conte, detto anche fossato di Prato.

Tempo medio stimato di visita – 5'

Nome dell'emergenza – Ingresso della Galleria della Rovinata

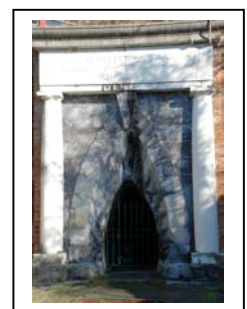
Nome waypoint – 008

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via ai Filtri

Descrizione – La *Galleria della Rovinata* fu aperta nel 1830, progettata da Carlo Barabino, per evitare la zona particolarmente franosa, non per nulla chiamata Ruinà, dove l'acquedotto subì gravi danni in seguito all'alluvione del 1822. L'entrata della galleria è chiusa da una cancellata; all'interno – non visitabile – c'è un ampio atrio, che accede a un cunicolo abbastanza alto da permettere il passaggio per la pulizia e la manutenzione. A metà galleria si apre un grosso camino cilindrico per l'aerazione, cinque metri di diametro e quindici di altezza, che sbuca dalla collina creando suggestivi giochi di luce nella galleria. Senza poter entrare nella galleria, si cammina sulla via dei Filtri, osservando in basso a sinistra il quartiere di Prato.

Tempo medio stimato di visita – 5'



Nome dell'emergenza – sopra il portale di uscita della Galleria della Rovinata

Nome waypoint – 009

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via ai Filtri

Descrizione – Nessuna emergenza architettonica, storica o ambientale in questo punto della strada. Solo un'occasione per riflettere su come sia necessario talvolta esercitare un'attenzione attenta e puntuale alle tracce del passato per evitare di farsele sfuggire e di perderle. Esse sono presenti anche quando non vi si bada, ma la nostra disattenzione aumenta il rischio che vengano distrutte e dimenticate, causando una perdita del patrimonio culturale e spirituale dei singoli e della collettività. La riscoperta dell'acquedotto storico di Genova da parte del cosiddetto "grosso pubblico" – che ancora tanto grosso forse non è ma cresce di anno in anno – è un fatto relativamente recente, degli ultimi due decenni, ma questa ingegnosa e maestosa opera dell'ingegneria dei nostri antenati, dopo che ha smesso di svolgere la sua funzione pubblica ha subito gravi e talvolta irreparabili danni a causa dell'abbandono e per colpa di chi lo ha maltrattato per ignoranza, per disattenzione, per interesse.

Tempo medio stimato di visita – 5'

Nome dell'emergenza – Portale di uscita della Galleria della Rovinata

Nome waypoint – 010

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – sotto Via ai Filtri

Descrizione – Camminando lungo Via ai Filtri quasi non ci se ne accorge e si rischia di oltrepassarlo, ma il portale in pietra con colonne in marmo che conclude i 148 metri di percorso dentro la *Galleria della Rovinata* è un bel pezzo di architettura monumentale. È sovrastato da un'iscrizione in latino: AEDILIVM, CURA SUBSTRUCTIONES, ARCUATAE, PERFECTAE - MDCCCXXX (Opera di sostegno ad arco condotta a termine sotto la direzione degli edili nel 1830). La ragione d'essere di questa galleria sta nella franosità del terreno di questa zona, detta località *Ruinà* (in genovese vuol dire appunto rovinata) Poco oltre il canale passa attraverso una corta galleria lungo i terreni e le case nei pressi di via Trossarelli

Tempo medio stimato di visita – 5'



Nome dell'emergenza – Salita Inferiore di San Cosimo

Nome waypoint – 011

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Salita Inferiore di San Cosimo

Descrizione – Continuando lungo il canale si arriva a intersecare la salita pedonale che porta a San Cosimo di Struppa, una borgata che prende il nome dall'antica chiesa dedicata ai Santi Cosma e Damiano: è una delle più antiche chiese rurali di Genova, esisteva già nel 985 e gli inevitabili rifacimenti barocchi settecenteschi non hanno cancellato del tutto la sua fisionomia medievale. Poco oltre l'incrocio con la *creusa* si deve attraversare via Trossarelli, la moderna strada carrabile che sale a San Cosimo. Al di là della strada il percorso dell'acquedotto riprende con un cartello di divieto di transito e la scritta "antico civico acquedotto".

Tempo medio stimato di visita – 5'



Nome dell'emergenza – Incrocio con Salita Gambonia

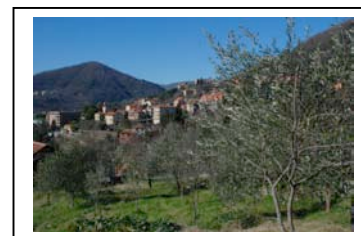
Nome waypoint – 012

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – via dei Noceti

Descrizione – Questo è un quadrivio di strade rurali – le *creuse* – che testimoniano l'intenso traffico che si spostava su e giù per queste colline nei tempi pre-automobilistici. Subito dopo l'acquedotto entra nella *Galleria di Gambonia* (non accessibile) mentre il percorso pedonale procede col nome di Via Inferiore Gambonia parallelamente alla galleria sul tracciato del vecchio acquedotto dismesso con la costruzione della galleria; si cammina in piano fra fasce di olivi, campicelli, giardini, villette più o meno signorili, fino al suo sbocco poco prima del rio Torbido. Poco prima di arrivare allo sbocco della galleria si incontra un piccolo lavatoio che prendeva l'acqua direttamente dall'acquedotto attraverso uno spandente.

Tempo medio stimato di visita – 10'



Nome dell'emergenza – Uscita della Galleria Gambonia

Nome waypoint – 013

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via Giovanni Aicardi

Descrizione – In questo tratto, di fronte all'aperta valle del Rio Torbido, si vede bene il bel campanile romanico dell'abbazia di San Siro di Struppa, dedicata al primo vescovo di Genova (IV secolo), nato in questa zona; in cima all'alto crinale si scorgono alcune villette di Creto, il più elevato nucleo abitato del comune di Genova (circa 600 metri sul mare). Giovanni Aicardo è l'architetto che realizzò il ponte-canale sul Rio Torbido al quale ci stiamo avvicinando. Non solo questo: la costruzione del tratto che da Trensasco si inoltra nella valle sino a Schienadasino, che è la presa più a monte dell'intero percorso, fu decisa nel 1609 per far fronte al crescente aumento della popolazione. Ma già nel 1580 Giovanni Aicardo aveva progettato di prolungare l'acquedotto fino a Cavassolo. Però occorre attendere il 1622 perché questo prolungamento venisse deciso e finanziato, da costruirsi in due tempi, prima da Trensasco a Cavassolo, quindi fino a Schienadasino. Il 16 maggio del 1623 furono iniziati i lavori preliminari prevedendo che il percorso avesse uno sviluppo di 60.000 palmi (14.892 metri). Incaricati della livellazione furono i maestri Giovanni Aicardo e Bartolomeo Bianco e la pendenza fu stabilita in palmi 1 e 1/4 (2,2 metri) per ogni mille.

Tempo medio stimato di visita – 5'



Nome dell'emergenza – i filtri presso il ponte sul Rio Torbido

Nome waypoint – 014

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via Giovanni Aicardi

Descrizione – Camminando verso il ponte si incontrano delle bassi costruzioni sulla destra che ricordano le edicole votive; in realtà sono filtri, che nel catasto settecentesco erano chiamati "tine" o "bocchette con cataratta". Ve ne sono lungo tutto il percorso, e questo sono tra i meglio visibili. Venivano controllati quotidianamente per verificare la qualità dell'acqua e anche le eventuali sottrazioni illegali da parte dei contadini. Erano in genere posti presso le prese, e in origine erano dotati di grate in ferro, dove l'acqua era filtrata dalle impurità più grossolane, e da cesti a maglia fine per fermare le impurità di piccole dimensioni. La pulizia dei filtri, insieme alla sorveglianza di tutto il condotto, era affidata a dodici "Custodi di Campagna" distribuiti lungo il percorso dalla Presa a Castelletto. Essi dovevano percorrere quotidianamente il tratto di loro competenza per evitare che l'acqua venisse prelevata abusivamente, cosa che in campagna avveniva piuttosto spesso.

Tempo medio stimato di visita – 5'



Nome dell'emergenza – Mulini del Rio Torbido

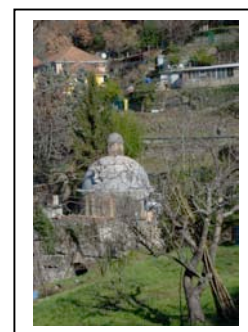
Nome waypoint – 015

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via Giovanni Aicardi

Descrizione – Poco prima del ponte ecco alcuni antichi edifici destinati un tempo a mulini. Utilizzavano l'acqua derivata dalla presa sul Rio Torbido costruita nel 1825 sfruttandone il dislivello e furono costruiti per risarcire almeno in parte gli abitanti della valle per il danno causato dalla nuova presa dell'acqua. La controversia con gli abitanti del posto fu risolta anche grazie alla concessione di due "bronzini" pubblici (rubinetti, e ancora oggi in dialetto genovese il rubinetto dell'acqua si chiama *bronzin*. Infatti l'*egua du bronzin* è l'acqua del rubinetto di casa, quella che troppa gente si ostina a non voler bere). V'è una lapide in latino affissa al muro di un mulino nel 1825 che ricorda tutto ciò: "*Rivvs Tvrbidvs, qvi in Sisa et Aggio rivos excipit...*" eccetera. La facciata di uno dei mulini porta l'affresco della Madonna della Guardia.

Tempo medio stimato di visita – 10'



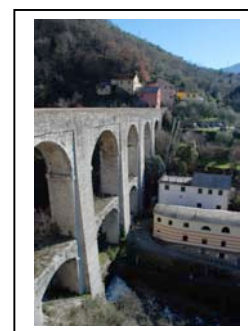
Nome dell'emergenza – Ponte-canale sul Rio Torbido

Nome waypoint – 016

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via Giovanni Aicardi, sopra la valle del Rio Torbido

Descrizione – Si giunge infine al ponte sul Rio Torbido, realizzato come quello di Cavassolo nel 1630 su progetto dell'Aicardo. È alto 35,40 metri sul rio sottostante – è il più alto dei ponti-canali - e lungo 130 metri. Il più lungo, dopo i due ponti-sifoni sul Rio Geirato a Molassana e sul Veilino a Staglieno. Ed è anche il più bello, nel senso che la valle scavalcata da questo ponte è la più selvaggia e spettacolare dell'intero tracciato. È piacevolissimo camminare su questo ponte godendosi il panorama sottostante e circostante, in minor parte urbano e per lo più rurale e boschivo. Questo ponte conserva la prima pietra simbolica del nuovo acquedotto posta il 17 maggio del 1623 da G.B D'Oria Priore del Magistrato e materialmente collocata dall'architetto Aicardo. Ai piedi del ponte di Rio Torbido si trova in ottime condizioni di restauro una fornace costruita nel 1878, dove si cuocevano la calce idraulica e il cemento. La fornace fa oggi appartiene alla Medical System che ha compiuto un intelligente opera di archeologia industriale affiancando antichi edifici a nuovi complessi. Superato il Rio Torbido si incontra una lunga serie di filtri dove vive una colonia di gatti (una delle tante di questa città abitata da gente che ama i felini da tempo immemorabile). Si passa poi sopra il ponte-canale sul Rio Piaggetti o Ciasseti,



eretto nel 1827 su progetto di Carlo Barabino, per sostituire un tronco più a monte ormai inservibile. Il ponte è lungo 85 metri (solo dieci in meno di quello di Cavassolo) ma è alto "solo" 15 metri. Quindi dà meno nell'occhio o, per dirla alla genovese, *fa meno sciato*. A metà ponte c'è un piccolo edificio malridotto che ospitava una chiusa dotata di meccanismi scoloratori da aprire in caso di piena improvvisa del canale.

Tempo medio stimato di visita – 20'

Nome dell'emergenza – Cà Bianca

Nome waypoint – 017

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Salita Cà Bianca 24

Descrizione – Quando la toponomastica del percorso ha abbandonato via Aicardi e ha assunto il nome di via Cà Bianca si passa accanto alla Cà Bianca, una graziosa villa in stile primi anni del Novecento. Proseguendo passiamo a fianco di case e giardinetti medio-borghesi o rurali, una delle quali è la casa dove nacque San Siro, siccome testimonia una lapide posta sull'angolo dell'edificio. In realtà è assai poco credibile – per usare un eufemismo – che questa graziosa casetta, per quanto vecchia essa possa essere, abbia 1700 anni. Diciamo che essa sorge sul sito dove nel IV secolo si trovava la casa in cui nacque il futuro vescovo di Genova Siro.

Tempo medio stimato di visita – 10'



Nome dell'emergenza – Lavatoi

Nome waypoint – 018

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – presso Via di Creto

Descrizione – Poco prima di incrociare la strada per Creto, sotto il canale si scorgono alcuni vecchi lavatoi che venivano alimentati dall'acquedotto. Questi sono solo alcuni dei tanti lavatoi pubblici che erano a disposizione delle massaie in giro per la città, alimentati per lo più dai diversi rami dell'acquedotto. I più famosi sono senz'altro i Truogoli di Santa Brigida che però non hanno a che fare con l'acquedotto.

Tempo medio stimato di visita – 5'



Nome dell'emergenza – incrocio con Via di Creto – Abbazia di San Siro

Nome waypoint – 019

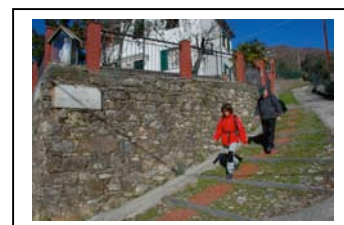
Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via di Creto 64 (abbazia)

Descrizione – La larga e molto carrabile Via di Creto sale tortuosa verso Creto ma poco sopra il percorso dell'acquedotto passa accanto all'abbazia di San Siro di Struppa, che è una delle più belle chiese romaniche genovesi. Fu un'importante pieve medievale e prende il nome dal primo vescovo di Genova, Siro, nato in questa zona nel IV secolo; è documentata dal 1025. Fu voluta dal vescovo Landolfo in un luogo sicuro da invasioni barbariche e saracene; la ressero i Benedettini che secondo il loro costume bonificarono la zona e svilupparono l'agricoltura. L'aspetto attuale è quello originario protoromanico, liberato dalle modifiche che dovette subire dal XVI secolo. Conserva numerose opere artistiche due-cinque-seicentesche. Attraversata la via di Creto il percorso prosegue parallelo al muro di cinta del cimitero di Struppa, col nome di via Roccatagliata, fra orti e olivi. Supera il Rio Consiglieri con un pontecanale di ben 116 metri, con 13 arcate, costruito nel 1817 in sostituzione del vecchio tratto di acquedotto dismesso.

Tempo medio stimato di visita – 5', o 20' se si decide di scendere a visitare l'abbazia

Contatti e info – (abbazia); Telefono: 010 809 000; Siti web: ww1.zenazone.it



Nome dell'emergenza – incrocio con Salita dei Muli

Nome waypoint – 020

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via Roccatagliata - Salita Superiore Ca' dei Baghini 1a

Descrizione – Salita dei Muli non ha molto a che fare con l'acquedotto storico; la si cita qui perché dire "salita dei muli" a Genova è quasi un'ovvietà lapalissiana: questa città ebbe la sua prima strada carrozzabile extraurbana soltanto nel 1773 quando il doge Giovanni Battista Cambiaso fece costruire la "strada Cambiasa", ovvero la via di fondovalle lungo il torrente Polcevera per raggiungere la sua villa di Cremeno. E prima? Eh, si andava per mare, naturalmente, e ci mancherebbe. Ma si andava anche, molto coi muli. I mercati della Pianura Padana, per dire, non si può mica raggiungerli *bordesando*, bisogna salite le piste di crinale che in città si chiamavano - ancora si chiamano - *creuse*, e nell'entroterra appenninico prendevano il nome di vie del sale, o vie marenche. "Del sale" per chi lo trasportava verso l'entroterra, "marenche" per chi dall'Oltregiogo scendeva al mare. I muli erano indispensabili per ogni tipo di spostamento lungo questi percorsi e il mestiere del mulattiere risulta essere stato secondo soltanto a quello del marinaio. Genova città dei muli, quindi, ed è giusto che una



delle sue *creuse* li ricordi. Procedendo nella zona a monte del Giro del Fullo, dove probabilmente c'erano le prese dell'acquedotto romano del 200 a.C., il "nostro" acquedotto attraversa un tratto di campagna molto piacevole, in più punti illuminato per permettere di percorrerlo anche in ore serali. Lontano e maestoso appare a ponente il Forte Diamante. E che questo sia un percorso che sa poco di città pur essendo così vicino alla città, è testimoniato dal fatto che incontrandosi lungo il cammino sovente ci si saluta "buongiorno, buongiorno!" come se fossimo su un sentiero di montagna. Gran parte del merito della buona conservazione di questo tratto di acquedotto va ai volontari dell'Associazione Culturale Antico Acquedotto.

Tempo medio stimato di visita – 5'

Contatti e info – Associazione Culturale Antico Acquedotto Tel e fax: 010 802 665; Siti web: www.mentelocale.it

Nome dell'emergenza – Galleria di Rio Coverciano

Nome waypoint – 021

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via Roccatagliata, dopo l'incrocio con Salita alla Costa di San Siro

Descrizione – L'acquedotto arriva al rio Coverciano da dove pare attingesse acqua, ma a quote più basse, l'acquedotto romano del 200 circa a.C. La zona è molto franosa e a metà del XIX secolo fu aperta una galleria lunga 40 metri; il percorso pedonale segue il vecchio tracciato intorno a una casa e incrociando la salita che porta ai ruderi del Castelluzzo, l'antico castello di Molassana – risale almeno al X secolo. A metà della galleria di Coverciano si apre una cavità che serviva per entrare a pulire il canale. Nei primi anni del '900 condotto venne ricoperto con lastroni di pietra di Luserna lungo quasi tutto il tragitto e questa fu l'ultima grossa modifica apportata all'acquedotto prima del decreto di non potabilità delle sue acque nel 1917.

Tempo medio stimato di visita – 5'



Nome dell'emergenza – Casotto del ponte-sifone sul Rio Geirato

Nome waypoint – 022

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via delle Brughe

Descrizione – Il canale corre sotto l'asfalto di via alle Brughe e resenta l'Oratorio di San GiamBattista, a monte del quale c'è la chiesa di Nostra Signora Assunta di Molassana, che risale almeno al 1149, ma forse anche a prima del Mille; conserva bassorilievi in marmo di epoca romana e un bel sagrato a *risseu* (decorato con ciottoli di mare) del 1882. Case antiche e palazzoni moderni si mescolano dimostrando che siamo giunti in città. Il prolungamento seicentesco dell'acquedotto attraversava la valle del Rio Geirato facendo un largo giro in una zona molto franosa, per cui nel 1660, il Comune decise la costruzione di un ponte-sifone che scavalcasse la valle. A Genova, spesso, i lavori pubblici trascorrono tempi "geologici" per passare dalle idee iniziali alle opere finite e funzionanti, e il ponte-sifone sul Geirato fu realizzato solo 112 anni dopo. La sua costruzione durò dal 1772 al 1777. Il ponte è lungo 648 metri (in assoluto il più lungo), ha 23 arcate e raggiunge l'altezza di 23 metri. Si accede al ponte-sifone passando a fianco della casetta del guardiano, costruita sopra la cisterna che faceva da vasca di regolazione per l'acqua. Attraverso un cancello si potrebbe proseguire sul ponte scavalcando la valle e portandosi sulla opposta collina di Pino; il fatto è che l'accesso al ponte è chiuso, e per farselo aprire occorre rivolgersi a un'associazione di volontari del quartiere, il Circolo Ricreativo Culturale di Via Sertoli. È interessante la storia dei tubi del ponte-sifone: quelli originari in ferro appena furono montati non sopportarono la pressione e l'acqua fuoriuscì dalle giunture. Si presero in considerazione allora altri progetti per trasformare il ponte-sifone in ponte-canale e nel 1793 furono ordinati 800 tubi in marmo per sostituire quelli in ferro, ma essi non furono mai installati. Nel 1825 fu deliberato il collocamento del secondo corso di tubi secondo il progetto originario dell'architetto Storace, ma – con calma – furono sistemati solo nel 1831 sotto la direzione dell'architetto Carlo Barabino. I tubi in marmo rimasero abbandonati nel greto del torrente o adoperati per sostituire condutture danneggiate in città. Alcuni di essi furono ritrovati nella valle del Geirato e posti nel 2000 nei giardini Falco a Molassana.

Tempo medio stimato di visita – 5'

Contatti e info – Circolo Ricreativo Culturale di Via Sertoli (Via Sertoli 11/B/9) Telefono: 333 320 8182; Fax: 010 846 8754; Email: crc.sertoli@virgilio.it; Siti web: <http://www.crcsertoli.net>



Nome dell'emergenza – incrocio fra Via delle Brughe e Via San Felice

Nome waypoint – 023

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Via San Felice, angolo Via delle Brughe

Descrizione – Prima della realizzazione del ponte-sifone sul torrente Geirato, l'acquedotto si addentrava nella vallata. Il primo tratto di canale è sparito dopo la costruzione di Via San Felice, la carrozzabile che porta a Cartagenova, e continuare lungo il secondo tratto di Via delle Brughe non porta a nessun risultato perché la traccia si perde nei campi incolti e nella boscaglia. Si può quindi scendere a piedi – facendo attenzione al traffico – un breve tratto di Via San Felice sino ad affacciarsi sul ponte-sifone che sotto passando la strada scende dal casotto del guardiano (wp22) diretto verso il fondovalle. Dopodiché si può prendere il bus per dirigersi al cimitero monumentale di Staglieno.

Tempo medio stimato di visita – 5', più l'attesa del bus 477

Costo biglietto - 1,20 € tariffa normale AMT, valido 90'



Nome dell'emergenza – Cimitero monumentale di Staglieno

Nome waypoint – 024

Itinerario di appartenenza – Itinerario 6

Indirizzo – Piazzale Giovanni Battista Resasco

Descrizione – “Sono tre i grandi cimiteri monumentali del mondo: il Père Lachaise a Parigi, Staglieno a Genova e la nostra Recoleta”: queste le parole pronunciate in spagnolo da una guida turistica iniziando la visita guidata di una trentina di turisti al grande cimitero monumentale della Recoleta a Buenos Aires. Certamente la moda, il vezzo, di celebrare la morte con grandi sculture e sontuose architetture non è solo tipica di queste tre città né soltanto del periodo che abbraccia la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX, ma la borghesia urbana di quel periodo storico senti urgente più delle altre classi sociali la necessità di lasciare una testimonianza “solida” del suo passaggio terreno, e la borghesia delle tre città citate – evidentemente – superò se stessa.



Il Cimitero di Staglieno celebra il trionfo della borghesia genovese e dei suoi valori: l'amore per la famiglia, il senso della continuità delle generazioni, l'amore per la casa e per il privato, l'attaccamento per i soldi onestamente guadagnati e spesso “sudati” con fatica e orgoglio, la fede - o almeno la devozione - religiosa individuale e di classe, l'amore per la “roba” (in senso verghiano), l'importanza del decoro e del buon nome, la beneficenza verso i poveri sia come personale spinta dell'anima sia come inevitabile comportamento di classe; tutto ciò unito a un solido culto della morte, quasi a una passione sensuale per la morte, in particolare per la “buona morte” quella che permette di essere ricordati dai posteri nel modo migliore.

Il 1° gennaio 1851 il cimitero di Staglieno fu inaugurato quando i lavori di costruzione non erano ancora terminati. Il progetto originario era dell'architetto Carlo Barabino ma il compito della realizzazione concreta dell'opera passò al discepolo Giovanni Battista Resasco. Staglieno nacque come monumento neoclassico a struttura quadrangolare con grandi porticati per ospitare le tombe monumentali intorno ai campi in piena terra; in seguito la necessità di conquistare nuovi spazi per gli inevitabili nuovi inquilini rese necessario affrontare le pendici delle colline che chiudono la valletta del rio Veilino e la città dei defunti venne ad assumere quell'aspetto mosso e irregolare che tanta parte ha nel suo fascino. L'intenso sviluppo della vegetazione fece poi il resto e oggi Staglieno è un luogo dove arte e natura insieme celebrano la vera ragion d'essere del complesso (ospitare i defunti) creando suggestive atmosfere romantiche.

Si può individuare un percorso artistico e stilistico che attraversa il Cimitero dalla seconda metà dell'Ottocento ai primissimi decenni del Novecento; un percorso che fa del Cimitero un museo di scultura di prim'ordine – anche grazie ai grandi nomi della scultura che vi lavorarono, da Santo Varni a Leonardo Bistolfi a Guido Galletti... - e che bene descrive i valori etici, morali ed estetici delle famiglie che hanno scelto e voluto farsi seppellire qui. Sotto i grandi porticati, gran parte delle prime tombe, quelle di metà Ottocento, mostrano un *classicismo* moderato con sfumature di naturalismo, con temi iconografici classici quali Geni custodi della tomba, allegorie (maschere, clessidre, colonne spezzate), Virtù; la concreta mentalità borghese genovese però pragmatizza alcuni di questi simboli dando loro significati realistici: ad esempio l'ancora cessa di essere un simbolo di speranza cristiana per diventare emblema professionale del committente marinaio o armatore. Tra 1850 e 1865 il classicismo volge al *romanticismo*, con rappresentazioni più intense e più naturalistiche delle emozioni e delle figure umane rappresentate; successivamente, a partire dal 1865, Staglieno inizia a conoscere il *realismo*, che si compiace dell'immediatezza e anche di una certa crudezza di raffigurazione, dove si curano i particolari, l'abbigliamento, le espressioni dei volti, il dolore. La morte non è più l'eufemistico “sonno eterno”, è “morte” senza giri di parole; questo è il realismo borghese, che non sa che farsene di figure simboliche o angeliche. Verrebbe da dire che è uno stile laico, positivista, non ateo ma comunque espressione di una religiosità più razionale che emotiva. Dagli anni Ottanta dell'Ottocento il realismo inizia a perdere terreno sotto il vento del *simbolismo*, che cerca di descrivere la morte in termini meno tragici e più sensuali: Eros si avvicina a Thanatos. L'Angelo della Morte diventa un giovane dai tratti efebici, smette di essere la guida cristiana verso il Paradiso e si trasforma in un custode della morte dal fascino erotico. Celeberrimo a tal proposito il sensualissimo angelo giovinetto dal gelido sguardo imperturbabile della tomba Oneto, opera di Giulio Monteverde del 1882, che ebbe enorme fortuna di critica e divenne modello e ispirazione per numerose statue cimiteriali in Italia, in Europa e in America. L'evoluzione del gusto della società, che sta abbandonando la solida austerità dell'Ottocento per rivolgersi con occhi e menti nuovi verso gli ancora poco immaginabili orizzonti sociali e culturali del Novecento, comporta anche che nelle tombe di fine secolo aumentino le figure femminili (quasi) nude, cariche di significati simbolici o allegorici ma scolpite con accurato realismo fisico.

In alto l'arte, con le grandi statue; più in basso la vita, con i lunghi epitaffi scritti sotto alle statue stesse. Parole accorate, sincere, retoriche, affettuose, formali, spontanee; l'esistenza di una persona raccontata in cinque, dieci, talvolta anche venti righe. A voler leggere tutto ciò che sta scritto sulle tombe di Staglieno non basterebbe una giornata. E ne verrebbe fuori un ritratto serio, completo, talvolta un po' retorico, talaltra forse un po' ingenuo ma fondamentalmente sincero della borghesia urbana genovese.

Tempo medio stimato di visita – 2h

Contatti e info – Bibliografia: Percorsi d'arte a Staglieno, Comune di Genova, 2004; Siti web:

http://it.wikipedia.org/wiki/Cimitero_monumentale_di_Staglieno
